

il libro

“Despazializzazione della giustizia” è ormai realtà: la lezione di Antoine Garapon

IL MAGISTRATO FRANCESE PUBBLICA IL SUO LIBRO IN ITALIANO, PRIMA ANCORA CHE IN FRANCESE

GENNARO GRIMOLIZZI

U nomaggio all'Italia e ai suoi raffinati giuristi. È prima di tutto questo il libro di Antoine Garapon dal titolo «La despazializzazione della giustizia». Il testo non è stato ancora pubblicato Oltralpe e la pubblicazione è avvenuta prima in Italia, su espressa richiesta dell'autore, grazie alla casa editrice **Mimesis** (la traduzione è di Emanuela Fronza, Marina Galli e Paolo Caroli). Non è un caso che Garapon sia stato tradotto in italiano. Molte delle riflessioni del giudice francese sono il frutto di un costruttivo confronto accademico avviato negli, durante la sua esperienza nell'Università di Bologna come Visiting professor.

I cambiamenti radicali ai quali stiamo assistendo, l'epoca nella quale siamo calati stanno modificando i concetti di spazio e tempo. Il nuovo contesto e gli scenari sempre nuovi devono indurre anche il giurista a farsi trovare pronto, a dotarsi di strumenti analitici raffinati per cogliere le sfide del contemporaneo. Su questo, come rilevano nella loro premessa Emanuela Fronza e Carlo Guarnieri Garapon è «un maestro nel mettere insieme i punti e restituirci un quadro che ci consente di vedere linee a prima vista non immediatamente visibili». L'autore inizia la sua carriera come giudice minorile. Un'esperienza preziosa che di sicuro gli ha permesso di avere un quadro di insieme molto vasto e di connettere il diritto con le altre componenti del sociale.

Non a caso Garapon ha fondato, nel cuore di Parigi, davanti a Notre Dame, l'Institut des Hautes Études sur la Justice (IHEJ). Molto più di un luogo di studio. Si tratta di uno spazio di formazione e di studio, ideato per far confrontare ricercatori francesi e stranieri attraverso tavoli interdisciplinari, iniziative culturali e ricerche di respiro internazionale. Stiamo assistendo a una globalizzazione del diritto, che, però, non può essere sradicata dalle proprie origini e dai sistemi giuridici di riferimento. Gli studi di Garapon sulle procedure, sulla giustizia, sui meccanismi di circolazione delle norme e delle culture giuridiche, così come la sua critica di una giustizia puramente retributiva, partono da una riflessione filosofica, storica, antropologica e sociologica mai slegata dall'analisi giuridica. «Questa visione integrata e questo metodo dialogante – rilevano Fronza e Guar-

nieri nella premessa - gli hanno sempre consentito di scalfire la superficie dei fenomeni osservati, costruendo un discorso che supera la struttura formale della dimensione giuridica, riuscendo a raggiungere anche chi non coltiva interessi strettamente legati a quella dimensione». Garapon – qui sta tutta la carica vitale del magistrato, del giurista e dell'intellettuale -, invita a ad approcciarsi al diritto per studiarlo e pensarlo non solo come testo. Ci spiega che il diritto va oltre i confini nazionali ed è molto di più del mero testo giuridico: «Ciò che il testo non dice lo dice il contesto, lo dicono i simboli e le strutture sociali».

La novità contenuta nel libro di Garapon riguarda un tema mai affrontato fino a questo momento: la despazializzazione della giustizia. Un concetto nuovo fortemente influenzato dall'avanzata e presenza del digitale, ormai quasi imprescindibile per le nostre esistenze. La despazializzazione, secondo Garapon, riguarda le regole, le procedure, il processo e il giudizio.

Tante volte, proprio sul nostro giornale, abbiamo affrontato, soprattutto nel pieno della pandemia, il blocco delle udienze e la nuova impostazione del lavoro nei tribunali che interessano gli avvocati e i magistrati. Nuovi scenari e nuove realtà. «Se lo spazio – scrive Garapon - può essere definito come un ordine spaziale che promana da un'idea, l'aula giudiziaria è la quintessenza dello spazio giuridico: assegna a ciascuno il proprio posto in un luogo fortemente simbolico, ponendolo a debita distanza dagli altri, con ciò riproducendo il modo di agire del diritto nella società». Ma cosa succede se le aule dei tribunali non vengono più frequentate dai protagonisti della giurisdizione? Possono avvocati, magistrati e personale degli uffici giudiziari non recarsi più in tribunale? Garapon sostiene che i cambiamenti non sono indolori e occorre farsi trovare preparati. «Le udienze a distanza, sperimentali – afferma -, ci offrono una sorta di laboratorio vivente per comprendere al contrario l'efficacia propria dello spazio concreto dell'udienza. Questa nuova forma di despazializzazione mette in pericolo il legame tra l'organizzazione dello spazio giudiziario, l'esperienza materiale del processo e la forza istitutrice del diritto nella democrazia».

